

Oggi al palazzo dei congressi dell'Eur inizia l'assise costitutiva

# Nuova organizzazione dei coltivatori

Partecipano 1500 delegati dell'Alleanza, della Federmezzadri e dell'UCI (150 i «senza tessera») - Ieri i congressi straordinari - Deciso il trasferimento delle funzioni, delle strutture e dei patrimoni - Calorosa manifestazione di saluto al compagno Attilio Esposito che passa ad altro incarico - Il saluto delle cooperative agricole



Nella foto: un contadino al lavoro. Con la giornata di oggi si apre una fase nuova per l'organizzazione di questi lavoratori della terra.

## Obiettivi e struttura della Confederazione

ROMA — Cosa si propone di essere la nuova organizzazione dei coltivatori italiani che nascerà tra oggi e giovedì a Roma?

La risposta è contenuta nei documenti di fondo che sono stati al centro dell'ampio dibattito congressuale e che fanno riferimento al programma e alle strutture. La nuova organizzazione sarà strutturata come una Confederazione poiché in essa confluiranno coltivatori proprietari di terra, affittuari, mezzadri, coloni, pastori, coltivatori pensionati.

Essa sarà unitaria, autonoma, democratica. In particolare il carattere unitario, già insito nel tipo di aggregazione realizzata (Alleanza, Federmezzadri e parte dell'UCI), si esplicherà nella ricerca costante di rapporti di collaborazione e di convergenza nell'azione con tutte le organizzazioni professionali dei coltivatori. Il suo traguardo non è l'unità ideologica ma la determinazione — è detto nei documenti congressuali — di tutte le condizioni affinché al suo interno possano organizzarsi e collaborare quanti vogliono affermare la linea della agricoltura associata e programmata.

L'autonomia, che prevede anche la definizione e l'applicazione del principio di incompatibilità, sarà applicata nei confronti dei partiti (netto rifiuto a rapporti preferenziali e a condizioni di collaterale), delle pubbliche istituzioni, del governo e delle stesse confederazioni sindacali dei lavoratori dipendenti. Ciò tuttavia non impedirà di costruire tutti questi momenti della vita democratica rapporti nuovi, ispirati al confronto, al controllo e alla partecipazione delle decisioni e, per quanto riguarda il sindacato, alla ricerca di intese e iniziative comuni.

### Chiare scelte democratiche

Intine la nuova organizzazione dichiara — e qui sta la sua chiara scelta democratica — di avere come punti di riferimento il sistema democratico e i valori della Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza.

Cosa si propone di fare la nuova organizzazione contadina? Innanzitutto si propone di contribuire alla costruzione di una agricoltura diversamente strutturata, che sia: a) fondata prevalentemente sulla impresa coltivatrice liberamente associata; b) inse-

rita nella programmazione generale e programmata essa stessa per corrispondere sia al soddisfacimento delle esigenze di quanti vi impegnano lavoro, imprenditorialità, capitali, sia in generale (del resto dell'intera società nazionale) e lontanamente e voluttà) di liberare dai pesi della rendita parassitaria, fondiaria e speculativa, nonché dai profitti monopolistici.

### L'unità e l'autonomia

Naturalmente il raggiungimento di questo obiettivo presuppone una diversa politica agricola contadina e una azione vasta capace di coinvolgere un largo schieramento di forze che vanno al di là non solo del mondo contadino ma dello stesso settore agricolo. In questa direzione la nuova organizzazione vuole esercitare, nel rispetto della propria e dell'altra autonomia, il massimo di iniziativa. E ciò per dimostrare appieno il suo carattere assolutamente anticorporativo e l'impegno fermo nella lotta contro i monopoli e la rendita e per il pieno utilizzo delle risorse umane e naturali delle nostre campagne.

C'è una grave crisi da superare, una crisi che è nata — si dice giustamente nel documento programmatico — dall'erronea scelta compiuta che sottovalutava la portata e il significato della questione agraria nell'illusione che in una società industriale sviluppata si potesse prescindere dal ruolo dell'agricoltura e dalla funzione dei coltivatori. Le responsabilità delle conseguenze di una tale scelta ricadono in primo luogo sui governi e sulle forze che li hanno sostenuti. Tuttavia le stesse organizzazioni democratiche e popolari, anche quando hanno proposto soluzioni politiche alternative agli indirizzi governativi, non sono riuscite a contrastarli con la necessaria efficacia. «Il movimento contadino democratico, nelle sue diverse espressioni non sempre ha saputo dare, sia in termini politico-programmatici sia in termini organizzativi, risposte sufficienti e adeguate al problema di cui venivano via via proponendo, pur avendo avvertito da tempo l'esigenza di far superare ai coltivatori l'isolamento e la subalternità alle forze parassitarie agricole ed extra agricole, lungamente ed ancor oggi, assediate dalla organizzazione maggioritaria dei coltivatori e dagli agrari».

ROMA — La Costituente contadina ha esaurito il suo compito. Oggi all'Eur inizieranno i lavori del congresso di fondazione di «una organizzazione nuova, unitaria, autonoma e democratica di coltivatori per rinnovare l'agricoltura e la società». Con ogni probabilità si chiamerà Confederazione Italiana Coltivatori. Questa importante nascita sarà decretata da oltre 1500 delegati: 850 sono della Alleanza dei Contadini, oltre 300 della Federmezzadri, 200 dell'UCI mentre 150 non hanno in tasca la tessera di nessuna delle tre organizzazioni che avevano dato vita alla Costituente. I lavori che si svolgeranno al palazzo dei Congressi, saranno aperti da una relazione del compagno Afro Rossi, segretario generale della Federmezzadri e saranno conclusi nella tarda mattinata di giovedì dal vice presidente della Alleanza dei Contadini, Selvino Bigi.

Nel pomeriggio di ieri, intanto, si sono svolti i congressi straordinari della Alleanza e della Federmezzadri e l'assemblea nazionale dei delegati dell'UCI per decretare il trasferimento delle funzioni e della rappresentanza politico-professionale alla nuova organizzazione. Il trasferimento è stato naturalmente approvato alla unanimità e con significative motivazioni. «La nostra scelta unitaria — ha detto ad esempio Attilio Esposito che ha svolto la relazione al

congresso dell'Alleanza — viene da lontano» e ha ricordato le impegnative affermazioni fatte sin dal primo congresso della organizzazione nel 1962. «La fondazione della nuova organizzazione è ben più di un passo avanti sulla strada dell'unità e della autonomia contadina». Alla Costituente l'Alleanza è andata con un grande patrimonio di esperienze e di risultati positivi ma soprattutto con la consapevolezza che ciò che è stato fin qui costruito, non è sufficiente per far fronte agli obblighi cui devono rispondere le organizzazioni agricole, professionali, associative e cooperative.

«Il cammino compiuto è stato notevole — ha detto Esposito — certo, esistono anche dei limiti ma è giusto osservare che a questo grande appuntamento noi ci presentiamo con una ricca elaborazione e con una organizzazione che conta oggi 308 mila iscritti (rappresentano 600 mila unità attive), un giornale affermato (oltre 40 mila abbonamenti) e una notevole attività di patronato (2,7 milioni di pratiche istruite nei 376 uffici zonali)». Attilio Esposito ha anche annunciato la sua decisione di lasciare il movimento. «La mia opera qui si conclude, la continuità del mio impegno di militante comunista si eserciterà in altri campi dell'azione politica e non si esprimerà nell'attività della

nuova organizzazione». Il presidente della Alleanza dei contadini, che ha riscosso una calorosa e commovente manifestazione di affetto, ha concluso affermando che «ormai si è in presenza di un nuovo corso» e che la «fondazione della Confederazione rappresenta un obiettivo coraggioso, che non va fallito».

E' toccato al compagno Angelo Compagnoni esprimere il ringraziamento del congresso e della intera organizzazione al compagno Esposito, definito giustamente come uno dei protagonisti della affermazione della Alleanza. «Non si è lasciato schiacciare — ha detto Compagnoni — dal peso di grandi eredità (Griceo, Morandi, Senesi), ha lavorato duro dando un grande contributo di elaborazione e di direzione ed è risultato uno dei maggiori artefici del patrimonio che ora è stato messo a disposizione della Confederazione».

Adesso la Federmezzadri ha anche all'operazione «trasferimento funzioni». Al congresso straordinario dei coltivatori sono state illustrate le motivazioni che hanno portato dal vice segretario Draghetti mentre le conclusioni sono state tratte dal compagno Afro Rossi. Egli ha ricordato che il passaggio della Federmezzadri avviene proprio nel trentesimo anniversario della sua fondazione e quando il contratto della

mezzadria è finalmente all'esame del Parlamento. Il trentesimo anniversario non è stato certamente facile ma è stato spesso bene, ricco, come è stato di lotte importanti e di grandi successi nella direzione del rinnovamento della nostra agricoltura e della esaltazione della imprenditorialità contadina. All'assemblea dei delegati dell'UCI la relazione è stata invece svolta da Giorgio Veronesi.

Alla vigilia del congresso di fondazione l'Associazione cooperative agricole aderente alla Lega ha rivolto un significativo saluto. «Non sfugge al movimento cooperativo la portata politica di questo avvenimento che rappresenta — afferma testualmente l'ANCA — una risposta di unità, di aggregazione e di rinnovamento nei confronti dei problemi che ai coltivatori vengono posti dalla gravità della crisi economica, politica e ideale». «Nell'attuale situazione è determinante il ruolo che i protagonisti del processo produttivo possono svolgere per una diversa politica economica, nella democrazia. Tale ruolo non può che essere svolto avendo come prospettiva la costruzione di una agricoltura moderna e associata». E conclude con l'augurio che «il congresso possa rappresentare l'inizio di una più vasta unità fra tutti i coltivatori italiani e le loro associazioni».

Romano Bonifacci

# Gli operai Sit Siemens e lo sciopero generale

Dalla nostra redazione

MILANO — «Era inevitabile ed era atteso. L'azione del governo si è arenata in un immobilismo che bisogna forzare». «Le difficoltà nostre, la barriera di intransigenza contro la quale si infrangono le nostre rivendicazioni al tavolo delle trattative, sono le difficoltà di tutto il movimento sono difficoltà politiche. In discussione sono scelte generali che riguardano lo sviluppo dell'intero Paese e all'interno delle quali soltanto possono diventare concreti i nostri obiettivi di gruppo». «Lo sciopero generale è la conseguenza logica di un disegno e di una iniziativa, discende dalla consapevolezza che non si fa un passo avanti senza un mutamento di rotta politica». «Cadrà il governo? Può darsi. Certo si apre una fase di incertezza, ma è stato spesso bene, ricco, come è stato di lotte importanti e di grandi successi nella direzione del rinnovamento della nostra agricoltura e della esaltazione della imprenditorialità contadina. All'assemblea dei delegati dell'UCI la relazione è stata invece svolta da Giorgio Veronesi.

Sit Siemens, un colosso delle Partecipazioni statali, 30 mila lavoratori, fabbriche in diverse regioni italiane comprese quelle meridionali. Opera nel settore delle telecomunicazioni, un settore in espansione nel quale l'evoluzione, scientifica e tecnologica, deve essere rapida. La sua crescita può fornire indispensabili supporti alla qualificazione dell'apparato produttivo nazionale, all'attuale modernamento e all'estensione dei servizi sociali, può contribuire insomma, per la sua parte, a far superare la crisi al Paese, ad avvicinare traguardi di una più elevata convivenza civile. Ma non è un processo scontato.

«Diminuisce l'occupazione, gli operai che se ne vanno non vengono rimpiazzati. La linea che prevale è quella del restringimento della base produttiva di incognite per il movimento sindacale». Nella grande sala mensa dello stabilimento Sit-Siemens di Settimo Milanese, un padiglione staccato dai reparti produttivi che bisogna cercare a tentoni nella fittissima nebbia, è convocata l'assemblea generale dei lavoratori. All'ordine del giorno, la relazione sull'andamento delle trattative per la vertenza di gruppo. Giovedì a Roma c'è stato l'ultimo incontro: i delegati membri della rappresentanza sindacale. Negli stessi giorni è stato deciso anche lo sciopero generale.

Una coincidenza di tempi che obbliga ogni discorso che si intreccia fra lavoratori e ogni intervento che viene pronunciato dal podio dell'assemblea ad uno sforzo per collocare dentro un quadro generale tutti i singoli aspetti dell'iniziativa operaia, per metterla a fuoco e verificarne la coerenza. E per cogliere anche gli scarti, le incongruenze, i ritardi, che pure vi sono e che sono destinati a pesare — dice un membro del Consiglio di fabbrica — «ben oltre la stessa scadenza dello sciopero generale, a condizionare negativamente la prospettiva di lunga lena per la quale si lavora».

damente. Di fronte all'atteggiamento di una dirigenza che sembra volersi assumere, con il rifiuto sprezzante di ogni serio confronto, la parte di retroguardia di tutto il padronato italiano, indifferente al carattere pubblico del proprio mandato, non si può decidere altro che un inasprimento della lotta. Ma fermarsi qui non basta. L'avversario da battere non è solo il manipolo di «capi» che decidono dell'andamento delle trattative o che scatenano la repressione contro i lavoratori in lotta. La Sit-Siemens è solo un tassello di un mosaico molto più grande, le Partecipazioni statali i cui veri pezzi, ora sparsi qua e là alla rinfusa in una confusione i cui effetti risultano micidiali per la salute del Paese, attendono di essere ricomposti convenientemente. E' una questione decisiva, che la proclamazione dello sciopero generale ha fatto venire in primo piano.

«Se le nostre richieste di un sviluppo equilibrato, che sia guidato da una programmazione settoriale, non diventano impegno di governo, potremo forse riuscire a rassicurare qualcosa, ma falliremo sostanzialmente i nostri obiettivi», è il giudizio di un membro del Consiglio di fabbrica. «Noi ci accolliamo la responsabilità di un impegno ancora inadeguato nella precisione di una strategia di settore — ribatte un altro delegato — ma è in ogni caso chiaro che se non si realizza una effettiva corrispondenza tra il nostro sforzo e la direzione politica, tutta la situazione regredisce: si inaspriscono le degenerazioni dell'apparato industriale pubblico e si allontana la prospettiva di un recupero dell'economia».

Lotte articolate per reparti e sciopero generale: l'assemblea ha deciso che saranno queste le due agorie con le quali marcerà, anche alla Sit-Siemens, la lotta dei lavoratori nelle prossime settimane per imporre un cambiamento per il quale non si può più attendere. Edoardo Gardumi

Altro lungo incontro ieri al ministero dei Trasporti

# Ferrovieri: avviato il confronto su contratto e riforma delle FS

ULTIM'ORA

Un accordo di 80 mila lire nette quale «segno tangibile» verso la istituzione di un premio di produzione entro il 15-16 gennaio; questo il risultato principale raggiunto a tarda notte nel confronto tra sindacati e ministro dei trasporti.

Dopo quasi 7 ore di trattative le parti hanno anche deciso di proseguire il confronto in sede tecnica per la stesura di tre progetti che riguarderanno: a) la riorganizzazione del lavoro b) la riforma dell'azienda di F.S.; c) la istituzione del premio di produzione.

I prossimi incontri «tecnici» si svolgeranno entro la fine dell'anno. Il 5 gennaio invece alle ore 9 lo Snaufiuf si incontrerà nuovamente in sede politica col ministro Lattanzio per una «verifica globale» della vertenza.

ROMA — Nuovo lungo confronto ieri fra sindacato e ministero dei Trasporti per la vertenza dei ferrovieri. L'incontro, ancora in corso al momento di andare in macchina, è iniziato verso le 17,30 del pomeriggio. La delegazione della Federazione unitaria di categoria era diretta dai segretari generali Mezzanotte (Sif-Gli), Bianchini (Saufi-Cis) e Salerno (Sinf-Uil). Per il governo era presente il ministro Lattanzio, accompagnato dai dirigenti dell'azienda FS.

La prima parte della riunione è stata dedicata ad un esame di merito della piattaforma contrattuale della categoria in relazione anche alla esigenza di procedere ad una riforma sia dell'azienda sia del rapporto complessivo di lavoro nei suoi aspetti salariali e normativi. Il confronto ha consentito di far emergere le linee ge-

nerali di impostazione del nuovo assetto contrattuale per gli oltre 220 mila ferrovieri. Un ulteriore approfondimento della materia sarà possibile in un successivo incontro fra le parti che si dovrebbe tenere fra una decina di giorni. In quella sede l'azienda, d'intesa con il ministro dei Trasporti, presenterà, sulla base delle richieste formulate dalle organizzazioni sindacali, una «bozza di lavoro» per una intesa sulla riforma dell'azienda e per la conseguente modifica del rapporto complessivo di lavoro.

Successivamente è stato affrontato il problema dell'istituzione del premio di produzione. I sindacati avevano sottolineato che l'esigenza di istituzione del premio di produzione corrisponda non solo a criteri di giustizia, intesi a premiare, la maggiore pro-

attività, l'impegno e i sacrifici della categoria, ma anche a stimolare ed estendere le innovazioni già apportate e sperimentate nella nuova organizzazione del lavoro.

Mentre al ministero proseguivano le trattative cominciando un reale confronto di merito, nel Paese si è dovuta registrare una nuova giornata di difficoltà per il servizio ferroviario e di disagi per i viaggiatori, soprattutto per quelli costretti a viaggi sulle lunghe percorrenze. Responsabili i cosiddetti «autonomi» della FISAFS che da venerdì scorso stanno attuando, sia pure con adesioni inferiori al passato, un piano di agitazioni selvagge che nulla ha a che vedere con la lotta sindacale.

Allo sciopero (attuato per tre giorni) di un'ora del personale viaggiante alla partenza di ogni treno, gli «autonomi» hanno fatto seguire,

L'azienda presenterà fra una decina di giorni una «bozza di lavoro» per l'intesa sulla ristrutturazione e sul nuovo rapporto complessivo di lavoro. Iniziativa la trattativa sul premio di produzione - Sono continuate anche ieri le agitazioni degli «autonomi» della Fisafs - Notevoli i disagi per i viaggiatori - Treni con tre, quattro ore di ritardo

ieri, una astensione dal lavoro di tre ore per ogni turno negli impianti fissi includendo anche i lavoratori addetti alla circolazione dei treni. La conseguenza, anche se allo sciopero ha aderito una piccola minoranza, è stata un aggravamento della già notevole difficoltà registrate e accumulate nei giorni precedenti.

I treni soprattutto provenienti dal Sud sono giunti nelle principali stazioni del

nord con forti ritardi anche dell'ordine di due, tre, o addirittura quattro ore. Notevoli i ritardi anche di alcuni convogli di lunga percorrenza provenienti dal nord e dall'estero, ritardi che sono stati accumulati soprattutto nelle tratte centro-meridionali.

Dalla mezzanotte è in atto una nuova tornata di sciopero di un'ora del personale viaggiante che si protrarrà fino alla mezzanotte di domani per essere seguita da un'altra sospensione del lavoro

di tre ore negli impianti fissi. Da oggi scatterà il programma di treni (oltre 500) straordinari approntato dalle FS per far fronte all'aumentato traffico. Sono convogli — come afferma l'appello delle confederazioni e del sindacato unitario ferrovieri — che la categoria nel suo complesso, è impegnata a far viaggiare, isolando gli «autonomi».

Ilio Gioffredi

Oggi in sciopero tutti i servizi di vigilanza alla Banca d'Italia

ROMA — I lavoratori dei servizi di vigilanza sulle attività finanziarie, dipendenti dalla Banca d'Italia, entrano in sciopero oggi per quattro ore. In una assemblea tenuta ieri è stata decisa la protesta per il diniego della direzione alla richiesta di un incontro preventivo-provvedimenti di ristrutturazione che verrebbero portati all'approvazione del consiglio della Banca d'Italia il 21 corrente. La ristrutturazione, a giudizio dell'USP/CGIL, potrà avere rilevanti ripercussioni esterne ed interne perciò non pare comprensibile che la direzione voglia sottrarsi ad una valutazione pubblica di misure che sono dirette al miglioramento della funzionalità dei servizi operativi. Ciò che viene richiesto non è una contrattazione, ma il diritto di informativa, per il quale del resto già esiste un impegno assunto nei giorni scorsi.

Aperto ieri il negoziato per il contratto dei portuali

ROMA — Sono cominciate ieri al ministero della Marina mercantile le trattative per il rinnovo del contratto triennale di lavoro dei lavoratori portuali, inserito nel quadro della più generale politica dei trasporti. I dirigenti del sindacato unitario del settore (Fulp) e il ministro Lattanzio hanno concordato un calendario serrato di incontri da tenersi nel mese insieme a tutte le utenze portuali. I sindacati hanno confermato lo sciopero di due ore deciso per domani 21 dicembre — ha il significato di «un'informativa dei complessi problemi in discussione e conseguente sensibilizzazione dei lavoratori del settore». Con lo sciopero saranno sostenuti gli obiettivi della piattaforma rivendicativa, sia quelli riguardanti l'adozione di una nuova politica per i porti, sia quelli relativi ai rinnovi contrattuali.

Riprende oggi al Senato la discussione sulla cantieristica L'80% dei traffici alle navi straniere In esame due disegni di legge - Necessario il piano di settore - La cassa integrazione

ROMA — La commissione Lavori pubblici e trasporti del Senato riprende oggi la discussione sul problema della crisi della cantieristica italiana. Sono all'esame del Parlamento due disegni di legge governativi: uno stabilisce alcune provvidenze integrative dell'industria cantieristica navale nel periodo tra il primo aprile di quest'anno e il 30 settembre del 1978; l'altro prevede modifiche e integrazioni alla normativa riguardante il credito navale.

L'attenzione dei senatori si è concentrata, nella prima seduta, sulla cantieristica, mentre per i problemi del credito è stata ascoltata soltanto la relazione introduttiva del senatore Tonutti (DC). Per la cantieristica, in vista di una legge organica (i comunisti parlano più correttamente di «piano di settore», come stabilito dall'intesa

programmatica) si prevede che il contributo già stabilito da altre leggi sia portato al massimo del 30 per cento del costo di costruzione accertato dal ministero. Tale disciplina viene estesa anche alle costruzioni marine destinate ad attività industriali e di ricerca in acque marittime.

Nell'intervento a nome del gruppo comunista il compagno Federici ha innanzitutto ricordato la situazione drammatica della nostra cantieristica, evidenziata da queste cifre: 500 lavoratori in cassa integrazione a Monfalcone, 300 a Palermo, altri 200 alla Breda di Porto Marghera, oltre ai 40 che già lavoravano in questa fabbrica a mesi alterni. Le ordinazioni in forte ribasso, la concorrenza estera spietata. I risultati sono: una flotta in continua decadenza, passata tra il 1960 ed oggi dal 4 al 2,8 per cento della flotta mon-

diale; 526 miliardi in meno nella bilancia dei voli; 180 per cento del traffico da e per i porti italiani svolto da navi straniere; la flotta privata (8 milioni e mezzo di tonnellate contro i 2 milioni 100 mila di quella Finmare) con navi vecchie di 10 15 anni.

Di fronte a tale situazione, è urgente per far fronte alle necessità nazionali, allargare la domanda interna attraverso il completamento del piano Finmare e di quello della Marina militare, il rinnovamento della flotta privata e lo sviluppo di quella piccola e media. Gli strumenti per tale obiettivo sono il piano di settore, un uso corretto della riconversione industriale e la riforma delle Partecipazioni statali.

La legge ora in discussione, ha precisato il senatore comunista, può essere approva-

ta solo all'interno di questo quadro di riferimento e modificandone alcuni aspetti. In particolare bisognerà valutare se la legge si applica anche per navi costruite con contratti stipulati fin dal 1. aprile scorso: in questo caso essa andrà a finanziare navi già costruite e pertanto resteranno aperti tutti i problemi denunciati e naturalmente non cesserà la cassa integrazione. Deve inoltre essere chiarito il rapporto di questo provvedimento con l'attuazione delle leggi già operanti per il settore del credito navale e delle sovvenzioni all'industria cantieristica, che denunciavano al 31 dicembre scorso 111 miliardi di residui passivi. Deve essere infine stabilito chi deciderà e come il contributo «non eccedente il 30 per cento».

R. C.